

La questione della serietà

di Mariolina Bertini

CRITICA SPERIMENTALE

FRANCO MORETTI

E LA LETTERATURA

a cura di Francesco de Cristofaro e

Stefano Ercolino

pp. 282, € 28,

Carocci, Roma 2021

Speso i volumi assemblati per rendere onore a uno studioso illustre somigliano allo stufato irlandese descritto da Jerome K. Jerome: ci si mette dentro di tutto, "finché c'è posto nella pentola". Da tale collaudata ricetta si sono risolutamente allontanati Francesco de Cristofaro e Stefano Ercolino, curatori di questo libro a più voci che si addentra nel lavoro di Franco Moretti illuminandone, sotto diverse angolature, le costanti teoriche, le svolte metodologiche e i temi privilegiati. Due versanti complementari contribuiscono a fare di quest'opera uno strumento prezioso: da un lato una straordinaria ricchezza di informazioni e dall'altro la presenza diffusa di spunti di discussione, che garantiscono un approccio non accademico al discorso critico dell'autore di *Opere mondo*.

Il punto di partenza è la formazione di Franco Moretti, il suo personale *Bildungsroman*. Stefano Ercolino ricostruisce il contesto politico italiano degli anni settanta in cui la vocazione del giovane studioso a un "discorso critico antagonista" è costretta a disancorarsi da una militanza trockista ormai anacronistica per trovare nuovi punti di riferimento e nuove modalità espressive. Tra la redazione dei "Quaderni piacentini" e quella di "calibano", tra il marxismo francofortese e la lezione delle *Annales*, mentre i suoi orizzonti si allargano ad autori per lui decisivi come Auerbach, Simmel e Panofsky, Moretti "sviluppa rapidamente una vena saggistica molto personale, caratterizzata da chiarezza espositiva e spavalderia speculativa". Ha trovato la sua voce inconfondibile, che non cambierà mai più. Cambierà invece, a diverse riprese, il suo approccio ai fatti letterari, in una strenua e costante ricerca sperimentale di cui questo libro ci aiuta a ricostruire l'accidentato percorso.

Di questo percorso gli autori dei diversi interventi identificano e caratterizzano le fasi successive: dalla "storia materialistica delle forme letterarie" allo studio darwiniano dell'evoluzione dei generi, sino alle visualizzazioni delle *digital humanities* che offrono all'interpretazione del critico la sintesi informatica di una serie di rilievi su enormi masse di testi che

a un lettore umano non basterebbe una vita intera per analizzare. Da una fase all'altra non cambiano soltanto gli strumenti impiegati e la postura del critico - che dal *close reading* passa al *distant reading* -, cambia anche la definizione e l'estensione del suo oggetto di studio. Se nel *Romanzo di formazione* (Einaudi, 1986) Moretti lavorava sugli stessi testi ottocenteschi presi in esame dai suoi predecessori, da Auerbach a Lukács, in seguito si distaccherà dall'idea di una letteratura concepita come successione di capolavori canonizzati per aprirsi alla visione di una scena letteraria mondiale da studiare integrando le coordinate spaziotemporali in insiemi sempre più complessi.

Gli interventi compresi in *Critica sperimentale* fanno emergere con grande forza la diversità che caratterizza nel tempo l'opera di Moretti: se Enrica Vil-

lari discute, alla luce dei suoi studi scottiani, alcune tesi del *Romanzo di formazione*, Guido Mazzoni e Federico Bertoni riflettono rispettivamente su tutte le svolte e tutti gli stili del Moretti saggista, Jérôme David affronta le questioni epistemologiche connesse alle *digital humanities*, Gisèle Sapiro suggerisce la complementarità tra la sociologia morettiana e la teoria dei campi di Bourdieu. Potremmo avere l'impressione che ognuno di loro parli di un diverso Franco Moretti; ma le costanti tra una fase e l'altra non sono meno evidenti delle varianti. Lo mette in luce Mads Rosendhal Thomsen nel suo bel saggio *Esperimenti seri*, quando scrive che "la questione della serietà corre come un filo rosso attraverso tutti gli scritti di Moretti". Sperimentazione e serietà: in questa formula è la quintessenza dell'opera morettiana.

Lo dimostrano bene in questo volume le pagine dell'intervento *La strada per Roma*, nelle quali lo stesso Moretti constata le difficoltà, per ora irrisolte, incontrate nel tentativo di conciliare fruttuosamente la tradizione ermeneutica e l'approccio quantitativo delle *digital humanities*. Ma un altro filo rosso corre dalle pagine di *Segni e stili del moderno* sino alle più recenti riflessioni del nostro autore, ed è quello del piacere di raccontare il proprio lavoro come la più appassionante delle avventure e la più rischiosa delle sfide. Moretti ha il dono di trasformare la ricerca in racconto, come il Carlo Ginzburg di *Storia notturna*, anche se con una diversa, infantile passionalità. E qualche cosa della sua felicità di sperimentatore si comunica ai lettori, che lo seguono affascinati, tra schemi e modelli, come i piccoli amici di Tom Sawyer seguivano, alla luce delle candele, l'eroe di Mark Twain tra i baratri e i crepacci della grotta MacDougal.

mariolina.bertini@libero.it

M. Bertini ha insegnato letteratura francese all'Università di Parma.

